

Pensieri per la cristiana celebrazione del 25 aprile

Per una felice coincidenza, il giorno che ricorda l'evento storico che oggi commemoriamo, si inserisce nella liturgia solenne delle Rogazioni e della festa dell'Evangelista S. Marco; il discepolo di Pietro che ha trasmesso alla Chiesa nascente la fragranza della parola di Gesù, racchiusa nelle limpide e serene pagine del Vangelo che porta il suo nome.

E' cosa buona e doverosa ricordare, in questa luce liturgica, i nostri morti, ed in modo speciale quanti caddero per un ideale santo, e per suffragarne le anime elette, perchè un semplice ricordo sarebbe sterile, per non dire inutile, e fare propri gli insegnamenti che scaturiscono dal loro sacrificio.

* * *

Meminisse juvabit. Gioverà ricordare quelle ore di ansia e di attesa, che, chiudendo un triste capitolo, purtroppo intriso di tanto sangue, avrebbero iniziato la prima pagina della novella storia.

Ma fa piacere e dà conforto al cuore constatare che il popolo italiano, cristiano e cattolico nel profondo dell'anima, ama rievocare date ed avvenimenti ai piedi dell'altare, per riconoscere che solo a Dio si deve ogni onore e gloria e che per la sua misericordia, dopo la tempesta di fuoco e di odi, è spuntata l'aurora della restaurazione. Nei nostri templi, che nella loro architettura sono invito alla preghiera di ringraziamento e di propiziazione, si svolgono queste celebrazioni nel giorno in cui la Chiesa, Madre dei Santi ed immagine della città superna, con pensiero benefico e provvido, ci chiama alle Rogazioni; a rivolgerci cioè a Dio colla preghiera, mettendoci sulle labbra il nome di tutti i Santi ai quali non ci è proibito di aggiungere (ed a ciò ci conforta il dogma della Comunione dei Santi), anche la schiera numerosissima dei fratelli caduti per una santa causa, qual'è quella della difesa della Patria e per quanto di più sacro essa rappresenta, la santità cioè della famiglia e dei focolari domestici, minacciati da perverse ideologie, basate sul mito del sangue, della razza e della forza.

Il 25 aprile fu invero un'alba d'aurora trepida e densa di incognite, ma anche foriera di speranze fondate nell'aiuto del Signore, che la lacrimata e sofferita preghiera di tante mamme e di innocenti bambini avevano implorato, perchè cessasse l'ora tragica di sgomento e confusione.

* * *

Cantato al Signore l'inno del ringraziamento, per la fine di tante lacrime; suffragate le anime degli eroici fratelli che testimoniarono il loro attaccamento alla fede dei padri e l'amore alla comune Patria con il sacrificio della propria vita, è necessario domandarci: deve finire tutta qui la nostra commemorazione?

Spontanea nasce da ogni coscienza cristiana la risposta, ch'è nello stesso tempo un comando: non saremo degni dei nostri Morti, se ognuno di noi non si impegnerà perchè in pieno si realizzi l'aspirazione che tanti sacrifici richiese, cioè la cristiana rinascita della società nella luce del Vangelo di Cristo e sotto la materna guida della Chiesa. Mai infatti come ai tempi nostri la Chiesa di Cristo si presenta nello splendore della sua divina missione di Madre e Maestra, come l'ha salutata il grande Papa della bontà Giovanni XXIII nella sua immortale Enciclica, con la quale, nel travaglio dei tempi burrascosi

e nell'infuocato dibattito di idee e di metodi contrastanti, ha segnato la via sicura per l'elevazione morale e sociale nella giustizia, nella carità e nella libertà dell'autentico popolo lavoratore.

E qui ci viene incontro, quasi a tracciare la strada da seguire e ad indicare il piano di lavoro da svolgere, l'Evangelista S. Marco: « *iam hiems transiit* ». Cessato cioè l'inverno, deve rifiorire sulla terra l'eterna primavera della bontà e della grazia. Ma perchè questo avvenga, occorre che nei solchi, resi fecondo da tanto sangue e tanto dolore, scenda la buona semente, quella che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli. L'Apostolo S. Paolo, nella *Prima Lettera ai Corinti*, ha un'affermazione che raggela il sangue nelle vene: « Guai a me se non annuncio il Vangelo ». Certo se l'ammonimento riguarda prima di tutti i sacerdoti, esso ridiscende anche sulla coscienza di ogni cristiano.

* * *

Ricordiamo, nella storica celebrazione, un gesto ed ammonimento di S. Francesco d'Assisi, il Patrono d'Italia. Sulle pendici del monte Subasio, a chi lo deride, aggredendolo, egli dice: « Io sono l'araldo del gran Re ». Ogni cristiano ed italiano, quindi tutti noi che godiamo dei benefici portatici dalla Liberazione, abbiamo un sacro dovere: essere nell'ora presente « gli araldi di Cristo », che gettano con le loro opere i semi di un domani migliore.

Perchè così sia, occorre accettare con cristiana serenità i sacrifici che l'ora grave a tutti propone. Solo se così agiremo, questo raduno pio e religioso che ci raccoglie presso l'altare del Signore, sotto il sorridente sguardo della Madonna, la Castellana d'Italia, che ha benedetto le agonie dei nostri gli immolatisi sui sacri confini della Patria, da Essa maternamente vigilati e custoditi, avrà il suo significato e produrrà frutti di bene.

Ogni cristiano, in virtù del suo battesimo — S. Pietro saluta i cristiani « *gens sancta, regale sacerdotium* » — è quasi un sacerdote, chiamato a portare il Vangelo al mondo. Responsabilità formidabile di una missione che sublima tutta la vita! La salvezza di tante anime, la ricostruzione morale delle famiglie singole e della Patria intera dipendono anche dalla porzione di Vangelo ch'io porterò nel mondo, non solo con la parola, ma con la testimonianza della mia vita cristiana.

L'Apostolo S. Paolo ancora ci ammonisce: « *nostra conversatio in Coelis* ».

Oggi questa conversazione è avvenuta: qui, nel tempio di Dio, a Lui, datore d'ogni bene e giusto remuneratore, abbiamo cantato, *cor unum et anima una*, l'inno del ringraziamento ed abbiamo elevato la nostra voce di supplica e di propiziazione, affinché dia la sua pace alle coscienze e ai cuori, in cui deve regnare sovrana la carità. « Noi troppo odiammo e soffriamo; amate! »; così dalle catacombe ci ammoniscono i martiri ed i santi. I nostri occhi si volgono in alto, le nostre parole volano verso i cieli riaperti alle speranze di un domani migliore, che tale certamente sarà, se cristiano ed irradiato dalla luce del Vangelo.

Sentiamo però anche tutta la nostra responsabilità e l'impegno di lavoro e di presenza, affinché i cieli aperti non si chiudano a causa delle nostre insufficienze, deficienze e assenze nel campo dell'apostolato. Sarebbe tragicamente doloroso che chi dal Vangelo ha avuto la vera luce, stoltamente guardasse verso orizzonti in cui non brilla la stella della vera pace, ma sfavillano i fuochi fatui e le fallaci promesse di un avvenire migliore che mai potrà avverarsi senza Cristo Signore.

† ARRIGO PINTONELLO
Arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia